

Re-YourEU

MED-looking Youth Shaping EU Policy for a “Ready Europe”

Un progetto promosso da



in collaborazione con
Gabinet d'Estudis Socials (Barcellona) e Antigone (Salonicco)

Giovani e razzismo in Italia

Introduzione

Cosa pensano i giovani della diffusione del razzismo che sta attraversando in modo preoccupante le società europee? Ritengono di poter svolgere un ruolo attivo per combatterlo? E come?

Lunaria, in collaborazione con Gabinet d'Estudis Socials di Barcellona e l'Osservatorio Antigone-Centro di informazione e documentazione sul razzismo di Salonicco, ha svolto una consultazione tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni cercando delle risposte a queste domande. La consultazione è una delle attività svolte nell'ambito del progetto **Re-YOU-Reu** MED-looking Youth Shaping EU Policy for a “Ready Europe”, supportato dal programma Erasmus +, con l'obiettivo di sviluppare un dialogo strutturato tra i giovani e le istituzioni locali di Roma, Barcellona e Salonicco per prevenire e combattere meglio il razzismo e la diffusione dell'hate speech a livello locale, nazionale ed europeo.

La finalità è stata quella di raccogliere informazioni e opinioni utili a comprendere meglio quali politiche/interventi/iniziative potrebbero essere più efficaci per combattere la diffusione del razzismo nel mondo giovanile, tenendo conto delle forme di comunicazione, di espressione, di aggregazione che lo caratterizzano e lo attraversano.

La consultazione è stata svolta nel periodo compreso tra **maggio e agosto 2018** seguendo due diverse metodologie: la realizzazione di interviste semi-strutturate ad almeno 10 giovani residenti in ciascuna delle tre città coinvolte e la somministrazione di un questionario più strutturato online.

In Italia le interviste dirette hanno coinvolto un gruppo di **11 giovani** residenti nella provincia di Roma, mentre il questionario online è stato compilato da **98 giovani** residenti in 62 città italiane. Pur non avendo alcuna pretesa di rappresentatività, la consultazione ha consentito di raccogliere spunti interessanti di riflessione.

1. Analisi delle interviste dirette

Le interviste sono state realizzate a Roma in quattro spazi di socializzazione diversi della città: biblioteca di Villa Mercede (quartiere Tiburtino), piazza Vittorio Emanuele, Istituto Tecnico Galilei, Pigneto. Le persone intervistate sono 11 giovani, 5 ragazze e 6 ragazzi, di età compresa tra i 18 e i 30 anni. L'obiettivo delle interviste è stato principalmente quello di indagare le percezioni del fenomeno del razzismo da parte di giovani scelti casualmente *non attivi* in organizzazioni giovanili o di difesa dei diritti umani.

1.1 Il razzismo è un problema

La diffusione del razzismo è considerata un fenomeno preoccupante da parte di tutte le persone intervistate, anche se solo due giovani hanno dichiarato di averne avuto esperienza diretta. Solo in un caso *non lo è troppo* (I. 10). Superiorità, barriere, "odio per il diverso", ostilità, cattiveria, paura, egoismo e individualismo sono le parole maggiormente utilizzate per definirlo. Dieci su undici delle persone intervistate lo identificano con le forme di xenofobia che colpiscono oggi sia in Italia che in Europa i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati. Il razzismo preoccupa non solo per gli effetti diretti che ha sulle persone che lo subiscono, ma anche per l'impatto culturale e sociale che ha sul complesso della società: *il razzismo genera odio che è spiacevole per tutti; c'è razzismo anche nella quotidianità, nel relazionarsi tutti i giorni, con la paura che si genera e il resto* (I.2).

Più differenziata è la valutazione sulla rilevanza delle diverse dimensioni del razzismo (comportamenti sociali, mondo dell'informazione e politiche istituzionali). Solo per due giovani intervistate personalmente l'azione e la propaganda politica giocano un ruolo determinante (I.10 e I.11). In entrambi i casi il riferimento esplicito è al dibattito politico sulle politiche migratorie: *l'ultimo esempio è il nuovo ministro degli Interni che ferma gli sbarchi e quant'altro, con tutti gli interessi economici che vanno al di sopra dell'essere umano. Quella secondo me è la cosa più grave* (I.10); *sento che a livello politico i movimenti che ultimamente si sono affermati sono davvero un problema per l'indirizzo culturale della società* (I. 11).

Esprimono preoccupazione per tutte e tre le dimensioni due persone intervistate (I. 1, 2); attribuiscono una grande importanza alla narrazione delle migrazioni attraversata da forme di stigmatizzazione dei migranti offerta dai mezzi di informazione (Tv, giornali) e sui mezzi di comunicazione (Social Network) due persone (I. 2 e I.3). *Alla televisione è più grave perché la gente la vede e poi magari lo prendono da esempio; i fatti del telegiornale influenzano molto* (I.3); *Diciamo che spesso nei media magari si tende a fare della simpatia sull'argomento (...) spesso, quando ci stanno dei programmi televisivi in cui ci stanno delle parti comiche, la maggior parte delle volte, gli attori imitano gli stranieri, perché sono motivo di... comunque sia, sono diversi rispetto a noi, e giustamente parlano una lingua diversa, quindi quando parlano la nostra fanno un po'ridere.* (I.9)

Ma sono i comportamenti discriminatori e razzisti che attraversano le relazioni sociali quotidiane (I. 2, I.4, I.6, I.8 e I.9), di cui si è fatta esperienza indiretta nel mondo della scuola (I.8 e I.9), sui mezzi di trasporto (I. 1, I.2, I.6, I.8 e I.9) e la difficoltà personale a tessere relazioni con coetanei autoctoni (I.4), a destare la maggiore attenzione.

Non tutti i giovani intervistati sono stati in grado di raccontare episodi di razzismo riferiti alla propria esperienza diretta, l'autobus sembra però il luogo più facilmente associato alle discriminazioni dei cittadini stranieri: *Penso a quando sull'autobus un controllore chiede a me il biglietto e io dico che ho la tessera e nemmeno vuole vedere lo scontrino, mentre a persone di colore o persone che sembrano essere immigrati, chiedono tutto e fanno anche le multe (I.1); in autobus vedo che la gente si siede lontano dagli immigrati. Soprattutto gli anziani (I.6); in autobus capita di avere un posto libero accanto e che la gente stia in piedi trenta minuti perché non vuole sedersi (I.5).* Comportamenti violenti veri e propri nel mondo della scuola sono stati riferiti solo in un caso (I.7), mentre insulti, scherzi, battute cattive (*negro*) sono considerati fatti ordinari (I.7 e I.8).

1.2 Che cosa spinge a discriminare?

Con accentuazioni e sfumature diverse, secondo i giovani intervistati, alla radice della diffusione del razzismo vi sono fundamentalmente motivazioni di ordine culturale e identitario da un lato e di ordine economico-sociale dall'altro. La paura e l'ostilità nei confronti della diversità sono evidenziate da parte di due delle persone intervistate (I.1 e I.8). La "paura" viene letta come un fenomeno psicologico (I.1) ma anche ricondotta al dibattito pubblico sulle migrazioni, alla percezione di un *pericolo di essere invasi* (I.8) e alla connessione tra immigrazione e criminalità proposta sulla stampa in relazione a fatti di cronaca: *le violenze, i fatti del telegiornale influenzano molto* (I.3).

La percezione condivisa da un'ampia parte dell'opinione pubblica dell'esistenza di una competizione tra cittadini nazionali e stranieri in ambito sociale e sul mercato del lavoro è l'altra tendenza messa in evidenza: *mi viene in mente la storia dei 35 euro giornalieri per gli extracomunitari che le persone ritengono sia una facilitazione. Dicono che vengono qui, non fanno nulla, e li paghiamo pure (I.1); una delle cause potrebbe essere che sono molto agevolati rispetto a noi. Il fatto che poi dopo si facciano dei favoritismi. Una delle accuse principali che si fa agli immigrati è che ci rubino il lavoro* (I.8).

Tuttavia il riferimento diretto ed esplicito al ruolo svolto dalla crisi economica e sociale iniziata nel 2008 nella propagazione di atteggiamenti e comportamenti ostili nei confronti dei migranti e dei richiedenti asilo emerge solo in un caso: *sono cause da ricercare più nell'aspetto economico, per esempio nel mondo del lavoro, perché forse gli italiani, come un po' tutti i popoli europei, si vedono in difficoltà, in crisi economica e in crisi di lavoro e si vedono, da un certo punto di vista, rubare dei posti di lavoro, perché (li vedono come, n.d.r.) mano d'opera a basso costo, con tutte le problematiche che ne scaturiscono, perché non c'è uguaglianza, non c'è una possibilità di vivere tutti di maniera decente* (I.10).

In sintesi (i migranti) *vengono visti come un motivo di disturbo dell'equilibrio, della normalità della società. Dei capri espiatori.* (I.4).

Del tutto estranea ai due schemi di ragionamento sopra evidenziati è la definizione del razzismo come una moda che tende a diffondersi nel mondo giovanile: *Ora come ora, a me sembra una moda, tra i giovani dico, perché non hanno un motivo specifico per esserlo. Non serve. Non lo sanno neanche loro perché lo sono. Copiano semplicemente gli altri.* (I.7).

1.3 Agire contro il razzismo. Il ruolo dei giovani, delle istituzioni e della società civile

I giovani intervistati personalmente sembrano consapevoli della complessità delle cause che alimentano la diffusione di discriminazioni, discorsi e violenze razziste e di fronte a tale complessità tendono a considerare poco rilevante il ruolo che i giovani possono svolgere per prevenire e contrastare il razzismo. Il punto di vista che esprimono mantiene una dimensione *soggettiva, individuale*, sia che si immagini di poter intervenire, sia che si ritenga di non poter/dover agire. In nessun caso, ad esempio, viene suggerito il coinvolgimento diretto in spazi collettivi di partecipazione quali le associazioni antirazziste, giovanili o di difesa dei diritti umani.

Per tre delle persone intervistate i giovani contro il razzismo possono fare poco o niente. In tutti i casi il razzismo è ricondotto alla mentalità delle persone, difficile da cambiare. Ciò che si può fare è *evitare di farsi influenzare da mentalità passate* (I.2). Ma il non fare niente può significare anche praticare l'eguaglianza: *Non fare niente è giusto perché quando fai qualcosa vuol dire che c'è una differenza. Noi giovani dobbiamo comportarci con loro come tutti gli altri* (I.6); *non fare nessun tipo di differenze* (I.8).

L'attivazione individuale è identificata principalmente con il proprio comportamento quotidiano e la capacità di instaurare relazioni sociali "senza muri": *se tu ti comporti bene verso il prossimo, qualcosa migliorerà* (I.1); è necessario *aiutare ad integrare, socializzare, non fare gruppo, ma cercare di aprire la propria mentalità* (I.3); *creare relazioni di amicizia, di amore, non importa. E' fondamentale.* (I.5).

Tre ragazze pongono infine l'accento sull'importanza di *lavorare su sé stessi* (I.4) per evitare la nascita e il radicamento di stereotipi e pregiudizi: è necessario *fare qualcosa per sé stessi perché se stiamo bene con noi stessi, possiamo stare bene con tutti* (I.10); *viaggiare e aprire la mente alle novità* (I.11).

Il ruolo attribuito alle organizzazioni della società civile è coerente con la percezione che ciascuna/o ha delle potenzialità individuali di innescare processi di cambiamento. Chi pensa che *il razzismo è nella testa del razzista* (I.2) e che *la gente continua a pensare quello che pensa* (I.6), ritiene che anche i soggetti collettivi (associazioni e istituzioni) non possano fare molto. L'organizzazione di eventi interculturali e di campagne di sensibilizzazione (I.3), (I.4), (I.7) sono suggeriti dai giovani che attribuiscono una grande rilevanza alle radici culturali del razzismo. Lottare contro il razzismo significa però soprattutto promuovere l'inclusione sociale e lavorativa dei cittadini stranieri, per evitare forme di segregazione e di ghettizzazione e per *creare situazioni di eguaglianza* (I.4). Le associazioni dovrebbero dunque *accogliere e trovare un lavoro, valorizzando le competenze dei migranti* (I.8), prestare assistenza (I.9), creare spazi di socializzazione e di confronto (I.4) perché *bisognerebbe parlare di più, ascoltare di più, interagire di più con questa gente per capire che non hanno niente di male* (I.8). Una delle ragazze intervistate sottolinea anche che le associazioni *dovrebbero intervenire non rubando soldi a strutture che vogliono davvero fare integrazione, ma rendendo possibile queste tipologie di attività sociali. Cioè rendendo reale l'integrazione dalle scuole, ai luoghi di lavoro, alle piazze* (I.10), facendo riferimento implicito a quel "sentito dire" che ha attraversato il dibattito pubblico italiano sul tema dell'utilizzo improprio di risorse pubbliche da parte delle organizzazioni della società civile che operano nell'ambito dell'accoglienza e della solidarietà con migranti e rifugiati.

E' soprattutto il livello istituzionale locale ad avere il compito di promuovere interventi di inclusione dei migranti sul territorio per facilitare l'accesso all'istruzione (I.2, I.10, I.11), alla formazione (I.11) e al mercato del lavoro (I.1, I.8, I.11), ai servizi sociali, ma anche l'interazione e la comunicazione tra nativi e migranti (I.3). Il mondo della scuola è considerato fondamentale per contrastare il razzismo, grazie alla promozione della conoscenza diretta di chi vive l'esperienza della migrazione. *Le istituzioni potrebbero, non so, mandare qualcuno a scuola a far aprire gli occhi alle persone. Ma non con qualcuno che lavori in ufficio, ma con gente che abbia avuto esperienza con queste cose, che faccia volontariato, che mostri la propria esperienza sull'immigrazione. Un italiano che abbia vissuto l'immigrazione, andando in altri paesi, portando la sua cultura in altri paesi, così che spieghi perché uno parte, perché emigra, se è per lavoro (I.7).*

Per modificare l'immaginario collettivo, vi è chi ritiene utili progetti di sensibilizzazione che favoriscano le relazioni tra i migranti e il territorio attraverso il coinvolgimento dei primi in attività di utilità sociale perché, in questo modo, *il cittadino, l'autoctono, vede l'immigrato, chiamiamolo così ma in senso del tutto positivo, darsi da fare per il territorio che l'ha accolto, e questo è sicuramente un metodo giustissimo di integrazione. Il rifugiato che non è più un estraneo ma qualcuno che fa qualcosa per tutti, per la società e per il bene comune (I.10).*

Le istituzioni nazionali dovrebbero invece facilitare l'ottenimento di un titolo di soggiorno (I.5), considerato fondamentale per accedere al lavoro.

In due interviste la lotta contro il razzismo viene connessa al tema della lotta contro le disegualianze sociali che attraversano la società italiana. *Le istituzioni possono fare in modo di mettere tutti allo stesso livello, senza disegualianze fra ricchi e poveri (I.3); garantire la vita dignitosa a tutti, non solo a chi arriva nel nostro paese da un altro paese, ma anche a chi c'è nato, a chi è cittadino di questo paese. Così secondo me si contrasta il razzismo, perché così non si crea un divario, nessuno, tra virgolette, ruba niente a nessuno e si vive tutti in maniera dignitosa (I.10).*

Le istituzioni europee sono chiamate in causa in tre casi, soprattutto con riferimento al tema delle politiche migratorie, di asilo e di controllo delle frontiere. L'esigenza di una politica comune in materia accomuna le tre persone che si esprimono su questo punto, anche se con sfumature diverse. *L'Europa dovrebbe aprire le frontiere europee, è un problema che bisogna accollarsi ma tra tutte le nazioni (I.7). La ripartizione (dei migranti n.d.r) probabilmente potrebbe essere una soluzione. Però non si può obbligare... o meglio si può far ragionare ma non si può obbligare un certo stato che non vuole assolutamente migranti dentro il suo territorio, non lo si può obbligare (I.8). Non è giusto che ci siano dei paesi che intervengano in maniera diversa, oppure siano costretti ad assumere dei provvedimenti diversi dagli altri. Perché ormai l'Europa è quasi uno stato unico. Questo potrebbe anche contribuire a diminuire l'astio che sta nascendo (I.11).*

1.4 Comunicare l'eguaglianza

Le attività di comunicazione sono considerate dal complesso dei giovani intervistati molto importanti per contrastare la diffusione dei discorsi discriminatori e aggressivi contro i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati. I giornali, la televisione e i social media sono i **canali di comunicazione** ritenuti più influenti e più in grado di orientare l'opinione pubblica. I social media (I.1, I.6, I.8, I.9, I.11) e l'educazione nelle scuole (I.2, I.3, I.4) sono i

canali da privilegiare per sensibilizzare i giovani. In rete personaggi di rilievo pubblico *potrebbero dare un utile contributo schierandosi* (I.6).

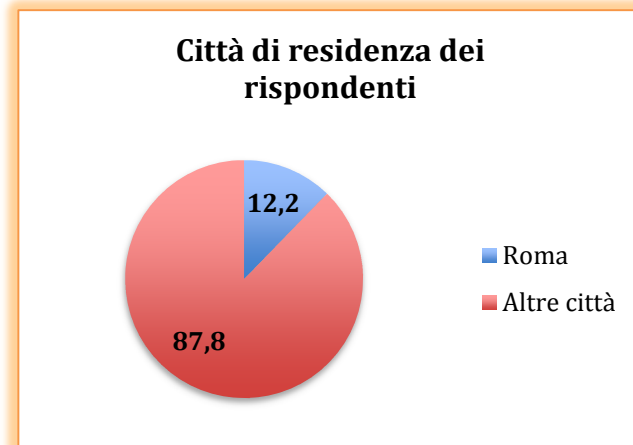
Solo una delle ragazze intervistate ritiene che occorra scendere in piazza, nella vita reale perché *in piazza le persone parlano, si incontrano* (I.10).

Eguaglianza e umanità sono i **principi e gli argomenti** su cui fare leva per decostruire l'immaginario stigmatizzante nei confronti dei migranti e scoraggiare le pratiche discriminatorie e razziste. *Siamo tutti uguali, siamo tutti esseri umani* (I.4, I.6, I.10). Alla fiducia di chi pensa che sia possibile convincere chi è razzista a cambiare idea - *li farei ragionare su cosa da loro fastidio e crea loro paura* (I.2), - si accompagna chi pensa di dover piuttosto ricordare che *il razzismo è sbagliato, dal punto di vista etico* (I.6) e chi considera prioritario costruire relazioni, raccontare l'esperienza e le storie di chi emigra (I.8, I.9, I.11) per favorire la conoscenza e la comprensione delle motivazioni che sono all'origine della migrazione. Il suggerimento è *Partire dalla vita che hanno vissuto le persone che sono venute qui* (I.9), perché la forza del racconto e della testimonianza è considerata superiore a qualsiasi altra forma di comunicazione: *io credo che ognuno sia contento di stare a casa propria. È contento anche di viaggiare, ma è diverso il viaggiare dallo scappare da casa. Per cui se un migrante va via da casa perché è costretto ad andare via, c'è un motivo reale che lo spinge e quindi è quello che va sottolineato. Se nel tuo paese c'è una guerra, tu sei costretto ad andare via; se non riesci a mangiare non puoi fare altrimenti, perché moriresti oppure vedresti tutti i tuoi cari morire e devi farlo per forza. Per cui è questo su cui bisogna insistere per sensibilizzare, secondo me, chi accoglie* (I.11). Vi è infine chi ritiene importante spingere i giovani a *andare all'estero e a viaggiare per vedere che funziona un po' meglio che da noi* (I.1)

Solo cinque degli undici giovani intervistati si sono dichiarati disponibili a partecipare personalmente a una campagna di sensibilizzazione. Tra le motivazioni addotte da parte di coloro che hanno fornito una risposta negativa, la mancanza di tempo e la scarsa fiducia nella possibilità di cambiare la mentalità delle persone che hanno maturato pregiudizi e stereotipi. Solo due ragazze hanno specificato la loro disponibilità ad attivarsi con due commenti interessanti: *spero che si prendano provvedimenti non solo contro, ma anche per* (I.4); *Ti ripeto, per me è come se si dovesse un po' ripartire tutti da zero. Con umiltà, da parte di tutti, dalle istituzioni a noi singoli individui, per dare la possibilità a tutti perché, lo ripeto, non solo il migrante si trova in difficoltà in questo momento ma anche l'italiano. Se capiscono che sono sulla stessa barca e che hanno le stesse possibilità come esseri umani di riuscita e le stesse possibilità reali da parte delle istituzioni, potrebbero coalizzarsi e non vivere in contrasto* (I.10). Nel primo caso, emerge la critica a politiche governative che privilegiano il contrasto delle migrazioni rispetto alle politiche di inclusione. Nel secondo, emerge una forte convinzione della necessità che le istituzioni si impegnino nella promozione di politiche economiche e sociali che migliorino le condizioni di vita dei cittadini nazionali e stranieri, evitando di contrapporre gli uni agli altri.

2. Risultati della consultazione online

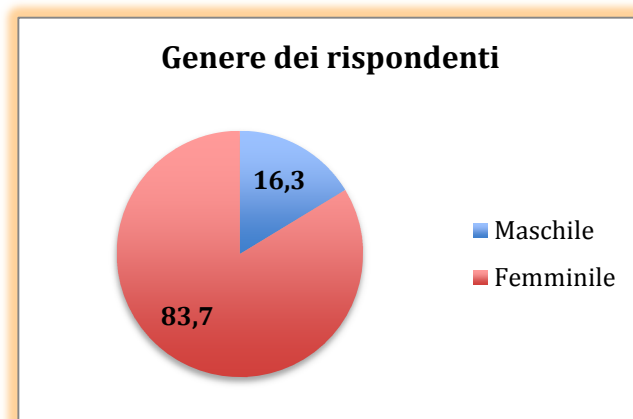
La consultazione on line, condotta attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ha coinvolto **98 giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni che vivono in Italia in 62 località diverse.**



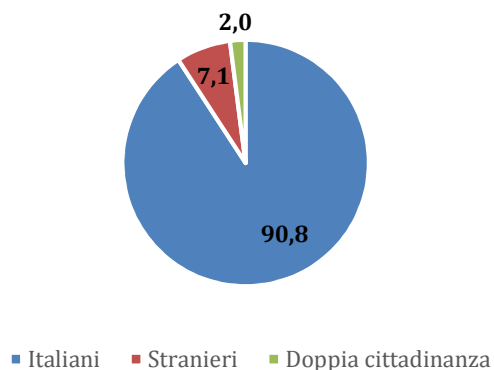
La diffusione del questionario è stata veicolata attraverso la newsletter Cronache di ordinario Razzismo che raggiunge principalmente persone che sono **già sensibili** al tema della lotta contro le discriminazioni e il razzismo. Anche in questo caso si è voluto indagare la percezione attuale del fenomeno del razzismo (definizione, esperienza diretta, principali elementi di auto ed etero-rappresentazione della propria soggettività, identificazione delle cause principali, individuazione dei soggetti maggiormente responsabili), ma è stata dedicata una maggiore attenzione alla raccolta di opinioni sulle politiche, gli interventi, le iniziative, gli strumenti e gli argomenti ritenuti maggiormente efficaci per combattere la diffusione del razzismo tra i giovani, siano essi promossi dalle istituzioni o dalle organizzazioni della società civile.

2.1 Il profilo dei rispondenti

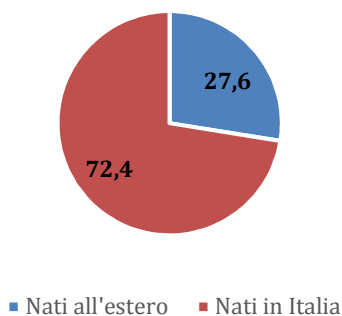
La grande maggioranza dei rispondenti al questionario online è di **genere femminile** (83,7%) e di cittadinanza italiana (90,8%), ma il 26,7% è nato all'estero.



Cittadinanza dei rispondenti

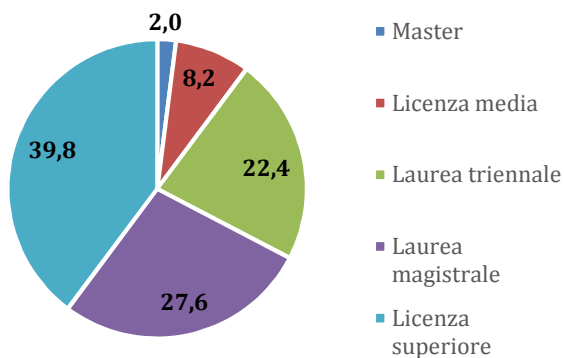


Paese di nascita

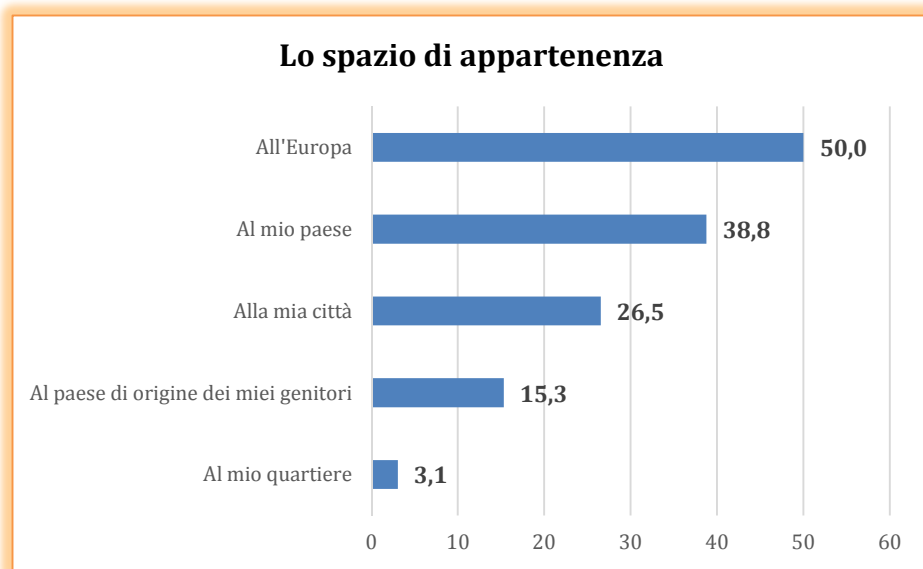


La maggioranza dei giovani rispondenti ha un titolo di istruzione superiore (39,8%), il 27,8% una laurea magistrale e il 22,4% una laurea triennale. E' invece ridotta la quota di coloro che hanno solo la licenza media (8,2%) o che hanno un master (2,0%).

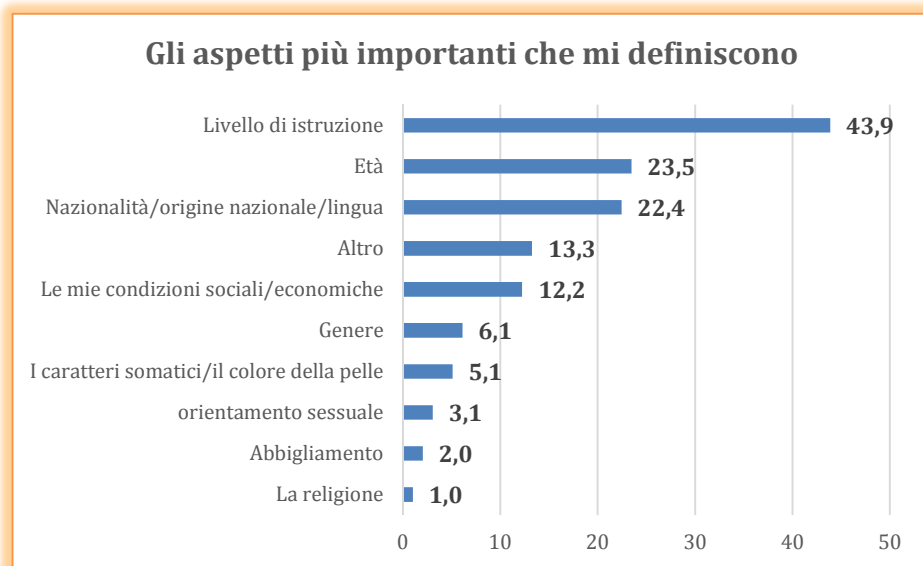
Titolo di studio



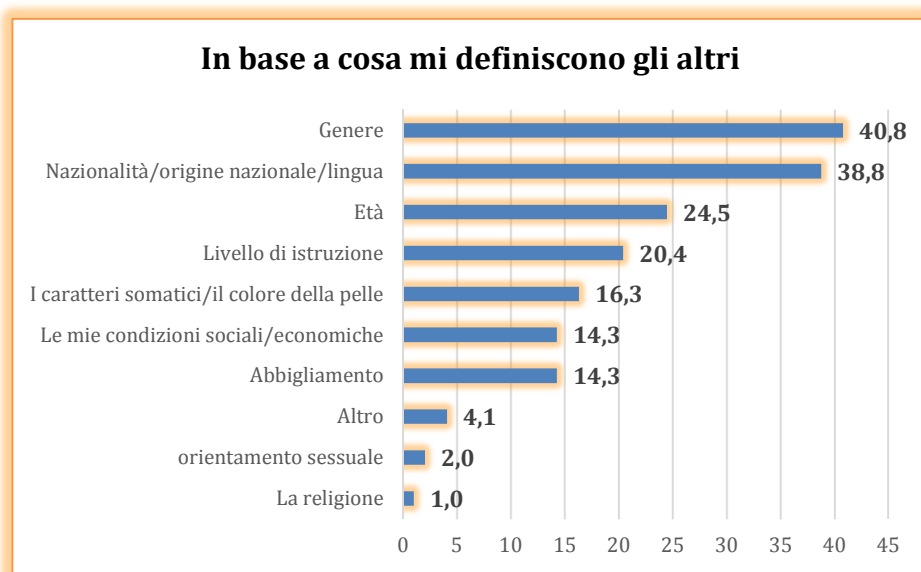
Lo spazio di appartenenza è per la metà dei rispondenti l'Europa, seguito dal paese di residenza (38,8%) e solo a grande distanza dalla città di residenza (26,5%).



Il livello di istruzione (43,9%), l'età (23,5%) e la nazionalità/origine nazionale/lingua (22,4%) sono gli elementi considerati più importanti per autodefinirsi (auto-rappresentazione).

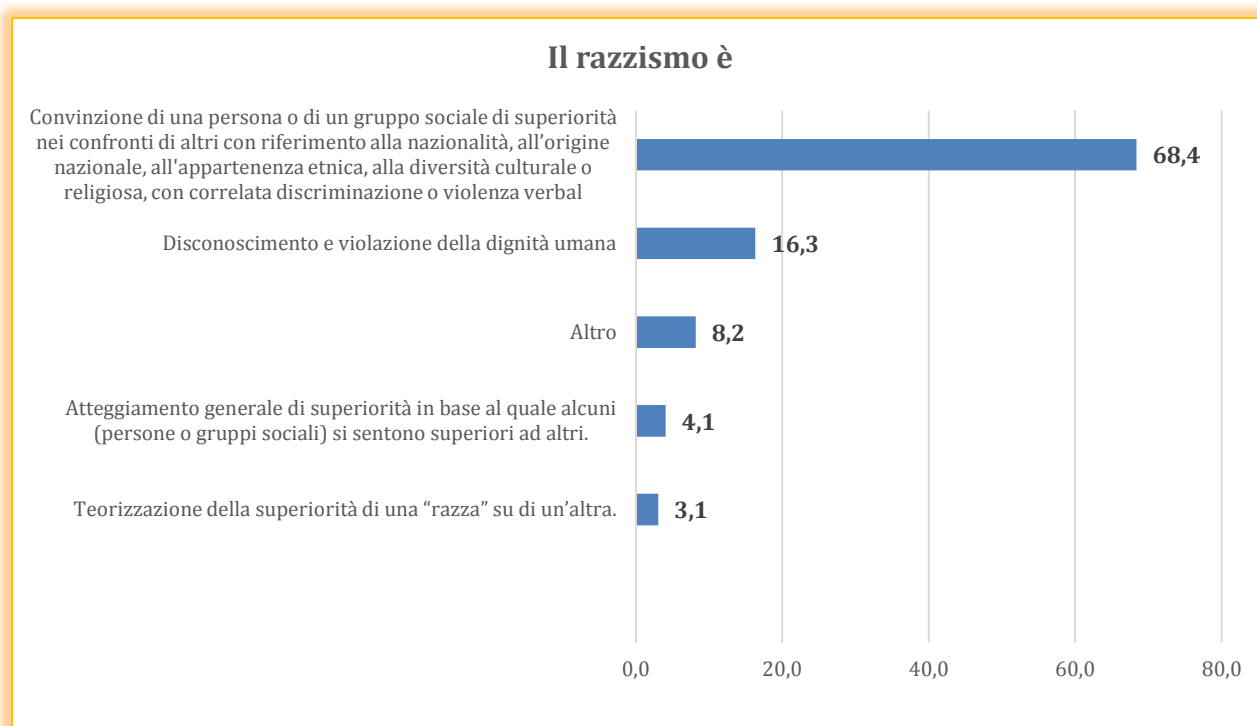


Il genere (40,8%), insieme alla nazionalità/origine nazionale/lingua (38,8%) e all'età (24,5%), sono invece indicati con maggiore frequenza come gli elementi più importanti che strutturano la rappresentazione che di loro danno gli altri. La più forte ricorrenza dell'elemento di genere è in parte spiegabile dalla prevalenza delle ragazze nel campione intervistato.

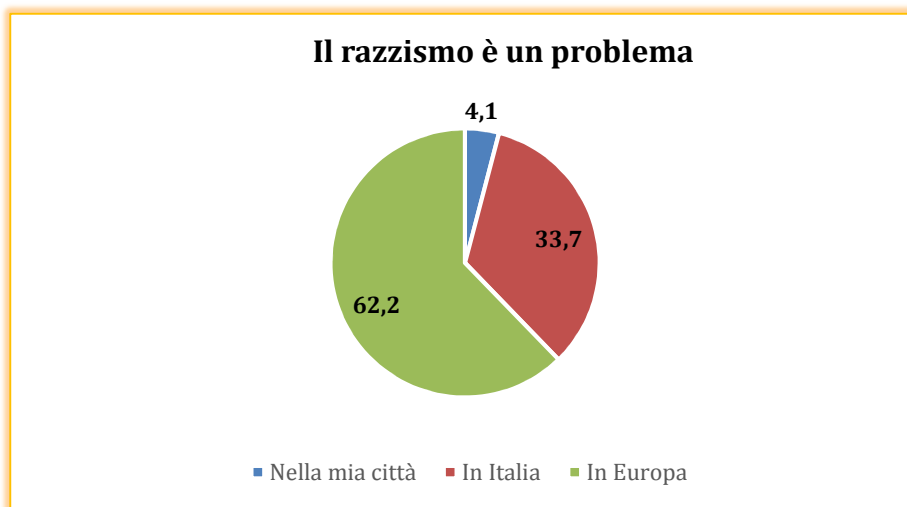


2.2 Definizione e forme del razzismo quotidiano

Secondo il 68,4% dei rispondenti, il razzismo corrisponde alla convinzione di una persona o di un gruppo sociale di superiorità nei confronti di altri con riferimento alla nazionalità, all'origine nazionale, all'appartenenza etnica, alla diversità culturale o religiosa, con correlata discriminazione, violenza verbale o fisica, mentre il 16,3% lo identifica con un processo di disconoscimento e violazione della dignità umana. Decisamente più ridotta la parte di coloro che lo definisce un atteggiamento generale di superiorità in base al quale alcuni gruppi sociali si sentono superiori ad altri o come la teorizzazione della superiorità di una "razza" su di un'altra.

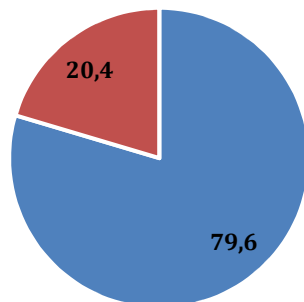


Una grandissima parte dei rispondenti ritiene che il **razzismo sia molto diffuso** (67,3%) o che sia presente oggi con una certa regolarità (31,6%) e lo definisce un problema europeo (62,2%). Circa un terzo lo considera soprattutto un problema italiano (33,7%) mentre solo il 4,1% lo riferisce alla propria città.



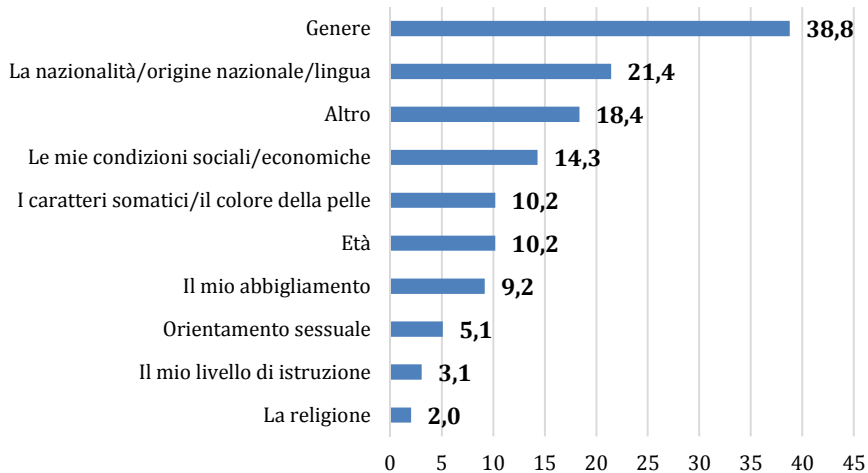
La grandissima parte dei rispondenti dichiara di aver **fatto un'esperienza di discriminazione** (79,6%) e il primo fattore di discriminazione risulta quello di **genere** (38,8%) seguito dalla nazionalità/origine nazionale/lingua (21,4%).

Ti sei mai sentito discriminato?



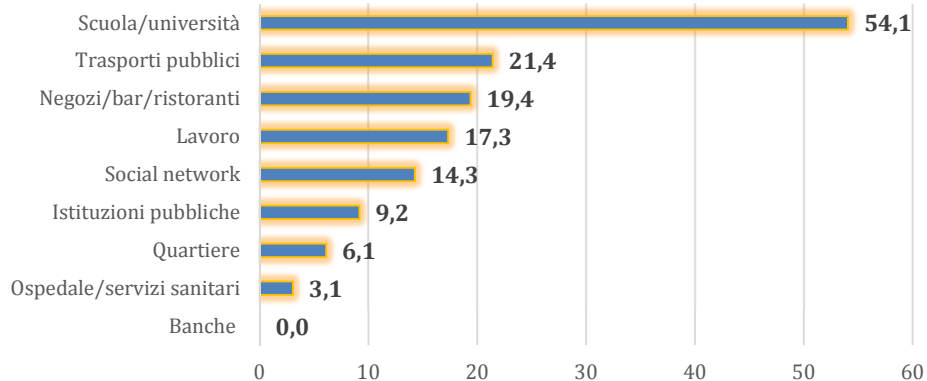
■ Sì ■ No

Sono stato discriminato in base a



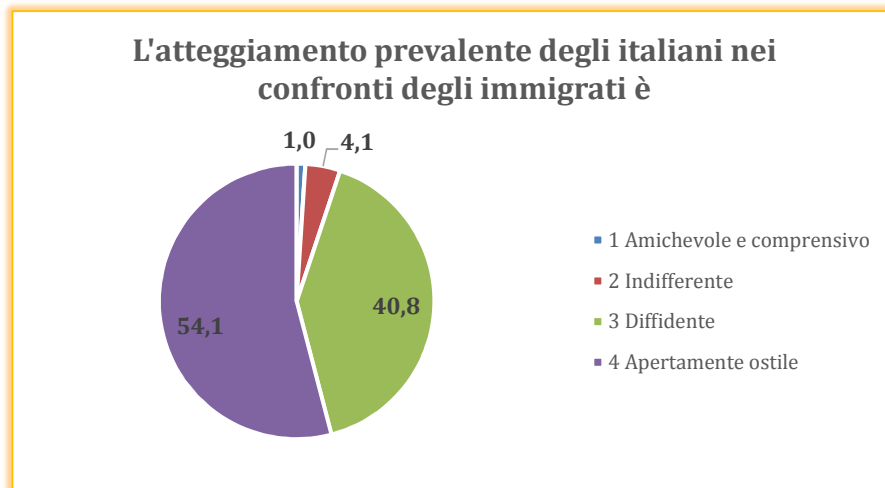
Scuola e università (54,1%), trasporti pubblici (21,4%), esercizi commerciali (19,4%), lavoro (17,3%) e social network (14,3%) risultano gli spazi in cui si è percepita/subita la discriminazione indicati con maggiore frequenza.

Dove mi sono sentito discriminato

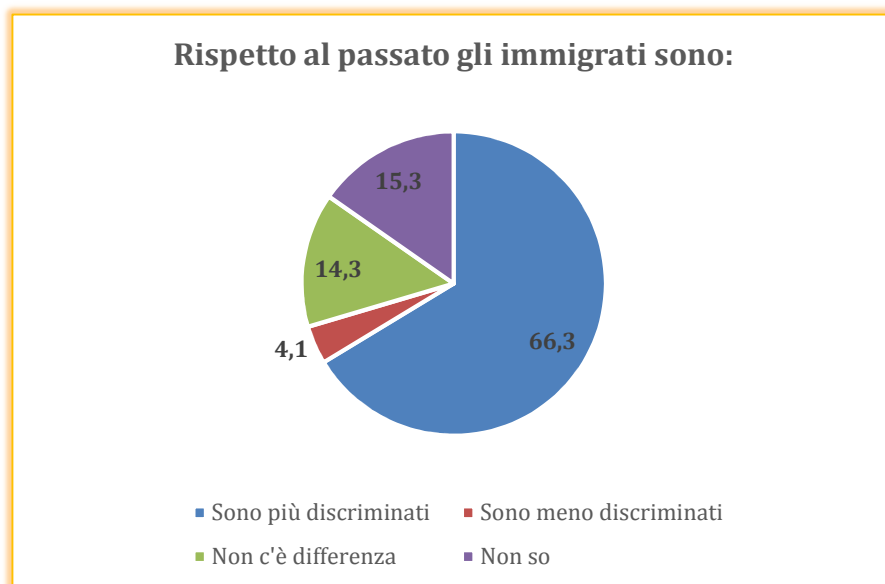


2.3 Italiani e migranti dal punto di vista dei giovani

Secondo la maggioranza dei giovani che hanno risposto alla consultazione online, l'atteggiamento dei cittadini italiani rispetto ai cittadini immigrati è **apertamente ostile** (54,1%) o quanto meno **diffidente** (40,8%). Ritiene che vi sia indifferenza solo il 4,1% dei rispondenti.

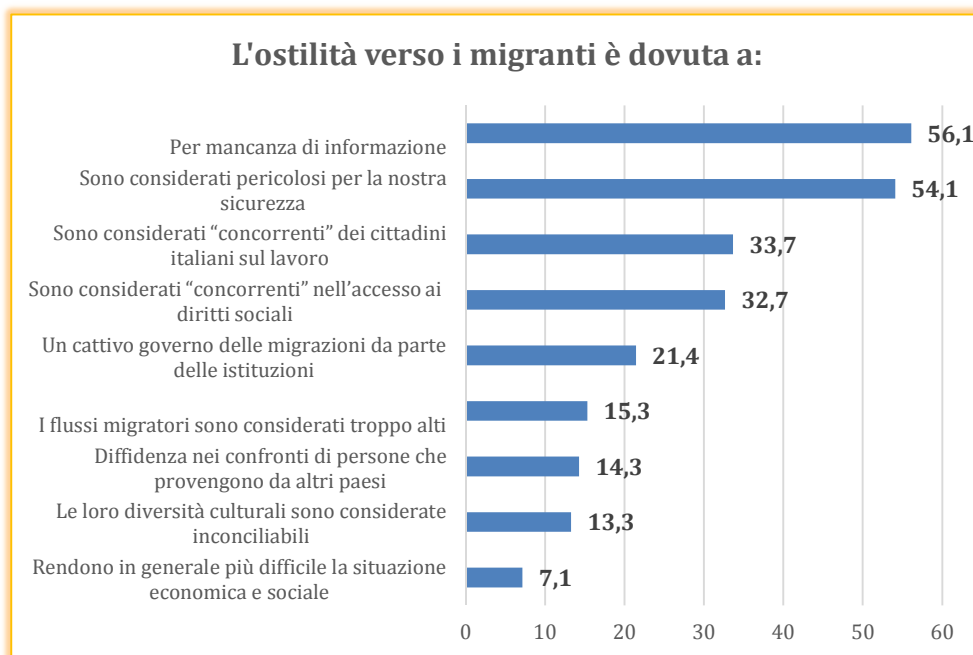


L'opinione maggiormente condivisa è che i cittadini immigrati **siano oggi più discriminati rispetto al passato** (66,3%), il 15,3% dichiara di non potersi esprimere, solo il 14,3% ritiene che non vi sia differenza tra il tempo presente e quello passato.



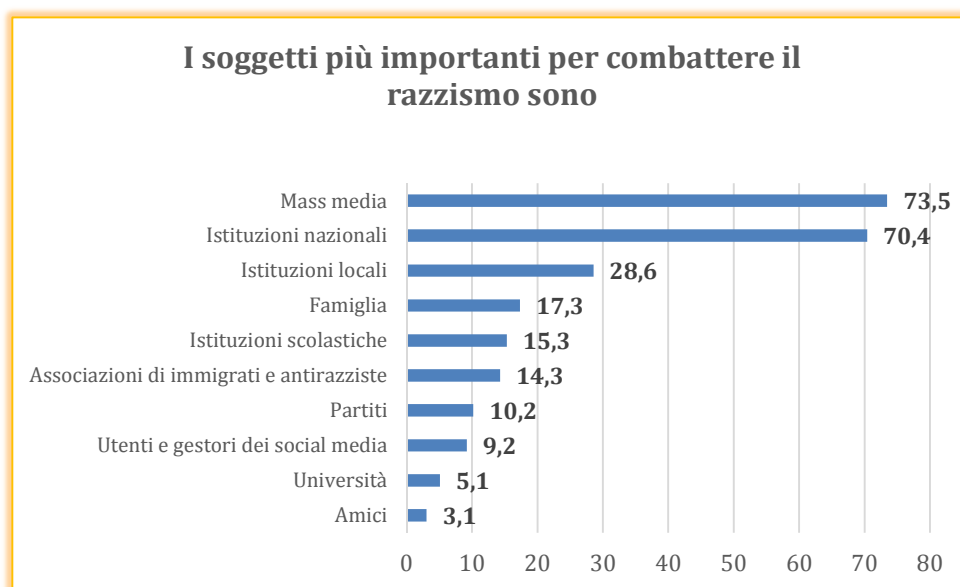
Le risposte risultano più differenziate rispetto alla richiesta di segnalare le cause che sono all'origine dei comportamenti di ostilità nei confronti dei migranti. Potendo fornire al massimo due risposte, le cause indicate con maggiore frequenza sono **la mancanza di informazione** (56,1%) e il radicamento della convinzione secondo la quale **i migranti sono pericolosi per la nostra sicurezza** (54,1%). Le altre cause indicate con più frequenza indicano nella competizione sul mercato del lavoro (33,7%) e nell'accesso ai diritti sociali

(32,7%) nonché in un cattivo governo delle migrazioni (21,4%) le principali motivazioni che alimentano diffidenza e ostilità nei confronti dei cittadini stranieri.

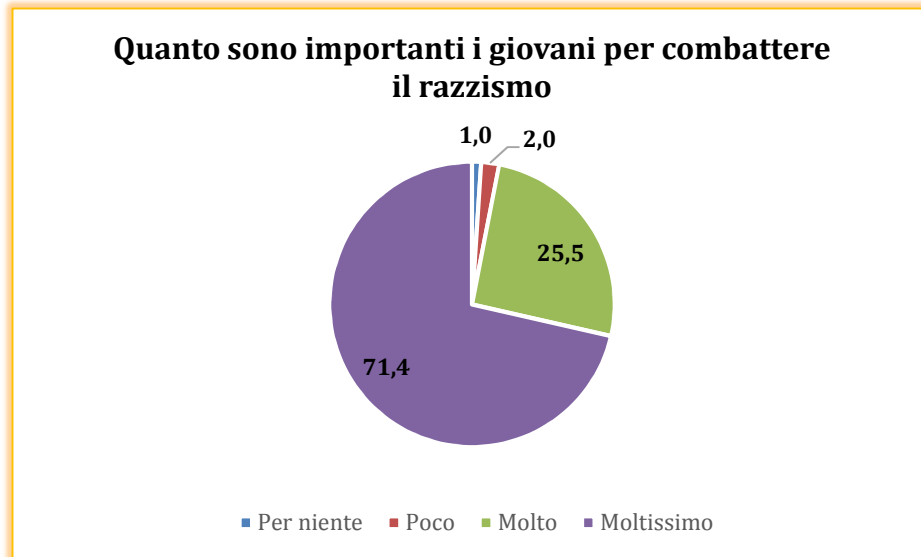


2.4 Chi e come può contrastare la diffusione del razzismo tra i giovani?

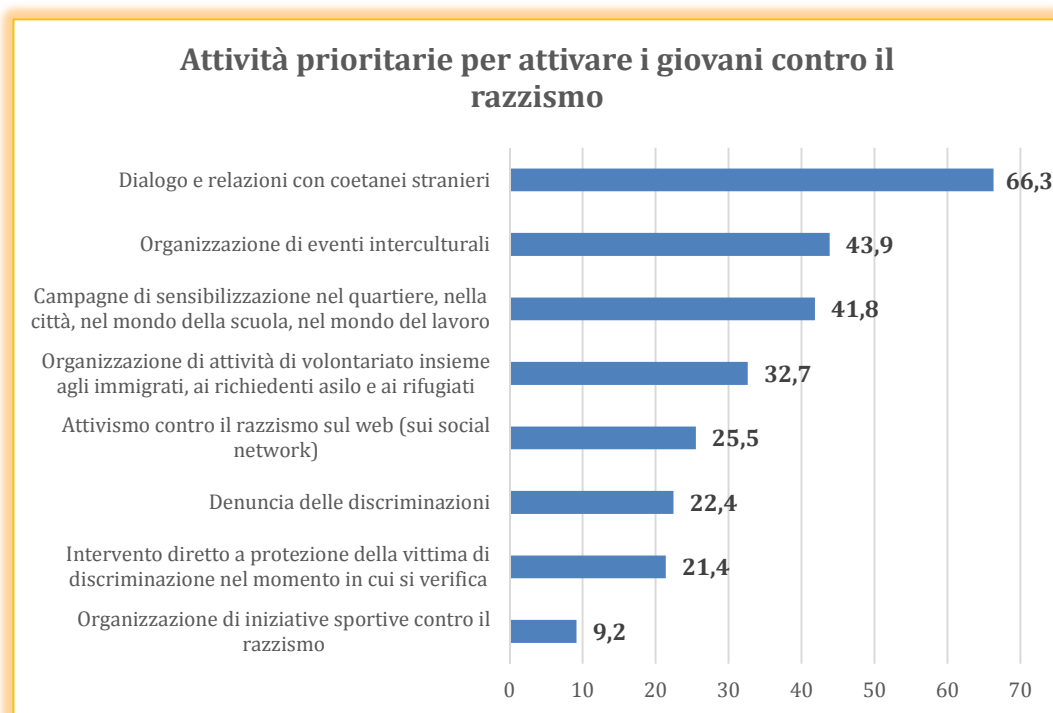
Invitati a indicare al massimo tre risposte, i giovani rispondenti affidano la responsabilità di combattere il razzismo in primo luogo ai **mass media** (73,5%) e alle **istituzioni nazionali** (70,4%). Seguono a grande distanza le istituzioni locali (28,6%), la famiglia (17,3%), le istituzioni scolastiche (15,3%) e le associazioni di immigrati e antirazziste (14,3%). Gli altri attori collettivi sono considerati meno rilevanti.



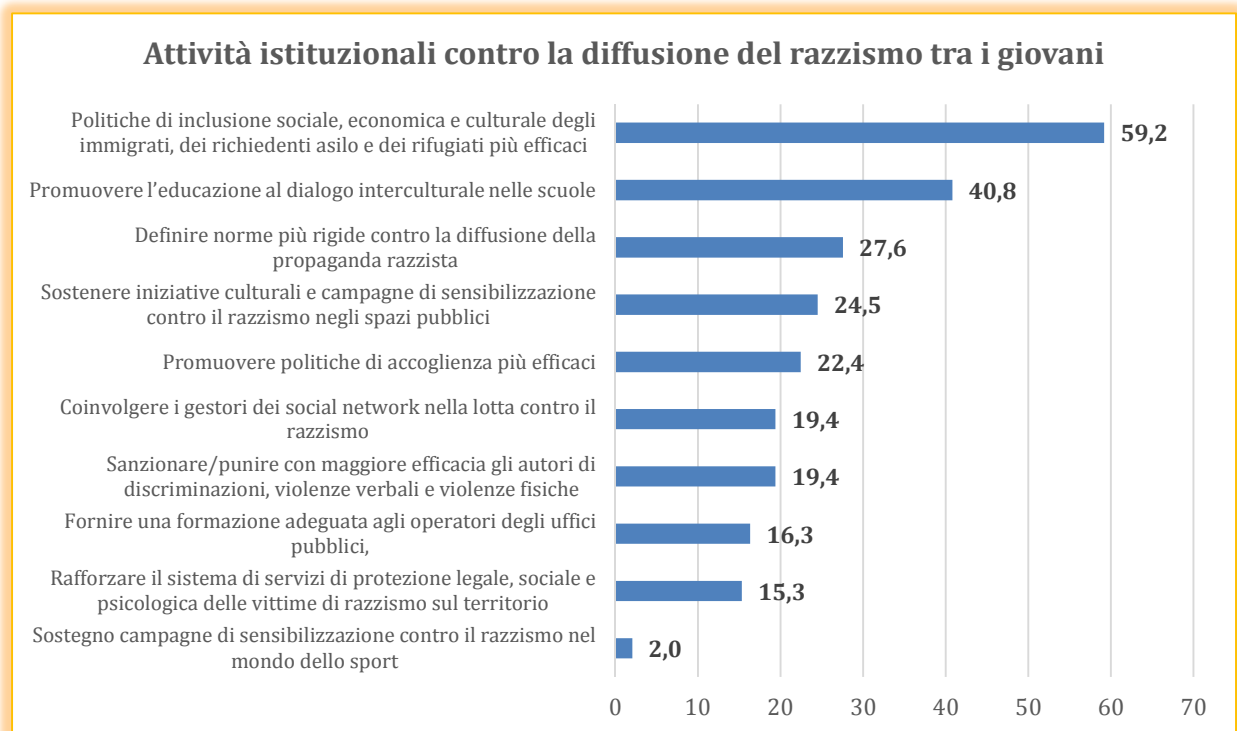
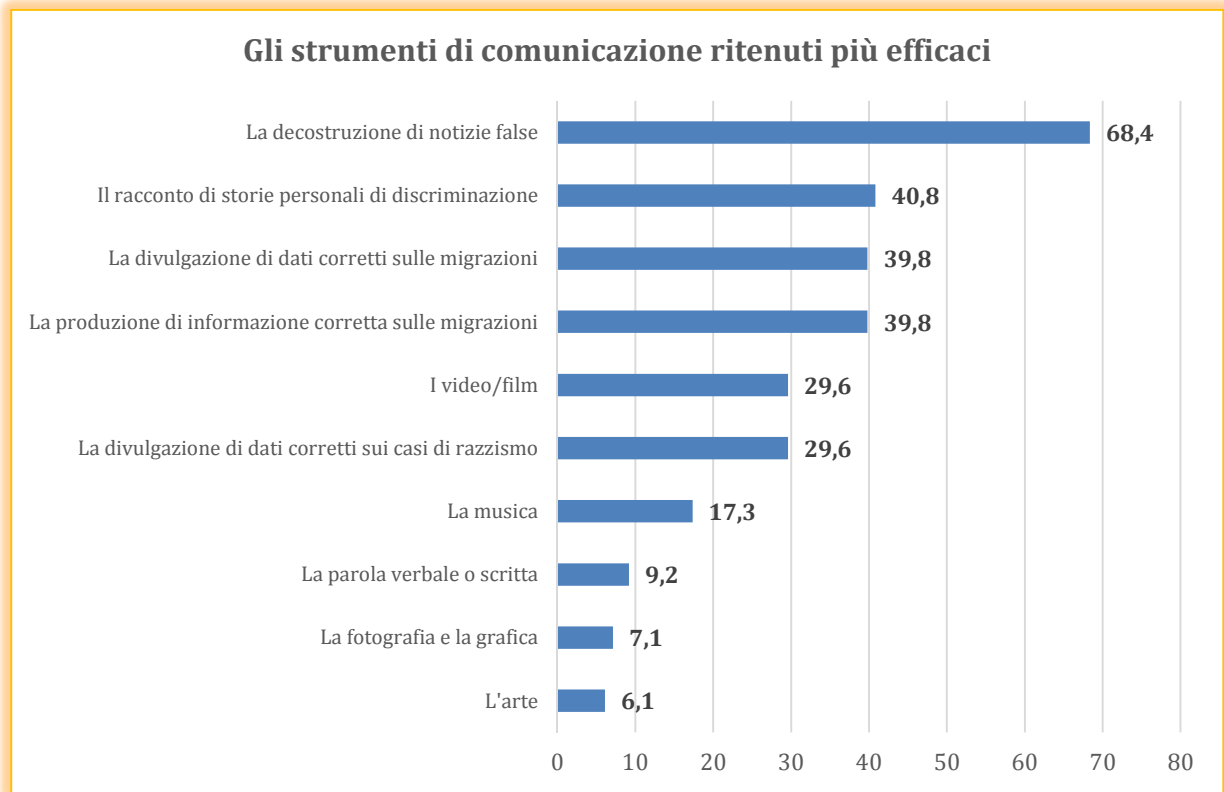
Insieme a questi attori collettivi, viene attribuita **moltissima** (71,4%) o **molta** (25,5%) importanza all'impegno diretto dei giovani (contrariamente a quanto è emerso dalle interviste realizzate frontalmente a giovani individuati casualmente negli spazi pubblici della città di Roma).



Tra le attività prioritarie suggerite con maggiore frequenza (potendo fornire tre risposte) per contrastare la diffusione del razzismo tra i giovani, assume grande importanza la dimensione del **dialogo e della tessitura di relazioni con i coetanei stranieri** (66,3%), seguita dalla **organizzazione di eventi interculturali** (43,9%) e dalla promozione di **campagne di sensibilizzazione** nel quartiere, nel mondo della scuola e del lavoro (41,8%).



Sul piano della comunicazione, la **decostruzione di notizie false** (68,4%), il **racconto di storie personali di discriminazione** (40,8%), la **divulgazione di dati e la produzione di un'informazione corretta sulle migrazioni** (39,8%) sono considerate le attività da privilegiare per attivare i giovani contro il razzismo.



Secondo i rispondenti, chiamati a fornire un massimo di tre risposte, le istituzioni interessate a prevenire la diffusione del razzismo nel mondo giovanile dovrebbero concentrarsi sulla **promozione di politiche di inclusione sociale, economica e culturale dei migranti** (59,2%) e **sull'educazione interculturale nelle scuole** (40,8%). La definizione di norme più rigide contro la diffusione della propaganda razzista (27,6%), il sostegno all'organizzazione di eventi culturali e di campagne di sensibilizzazione (24,5%) e la realizzazione di politiche di accoglienza più efficaci (22,4%) sono gli altri ambiti di attività suggeriti con maggiore frequenza. Gli altri settori di attività indicati sono stati selezionati con una frequenza inferiore al 20%.

Solo alcuni dei rispondenti hanno accolto l'invito ad aggiungere proposte e commenti personali alla fine del questionario. Tra le **proposte**, l'organizzazione di incontri/laboratori nelle scuole e nelle singole classi, che vedano come protagonisti i migranti e le vittime che subiscono discriminazione, è quella più ricorrente. In un caso, si propone di coinvolgere gli insegnanti nella raccolta di domande "senza filtro" da parte di studenti e familiari e di organizzare incontri con le vittime di discriminazione, con l'obiettivo di fornire delle risposte e di sviluppare discussioni aperte con studenti, insegnanti e familiari. C'è anche chi propone di inserire il tema dell'immigrazione nei curricula scolastici e universitari.

Nel complesso, lo **sviluppo di occasioni che favoriscano la relazione e l'interazione** tra cittadini nazionali e cittadini stranieri sembra risultare la chiave più efficace per prevenire e contrastare la diffusione del razzismo nel mondo giovanile.

La produzione di un'informazione divulgativa corretta sulle migrazioni e l'articolazione di una "nuova dialettica pubblica" che evidenzia le reali cause della crisi economica e sociale sono altre attività suggerite per "canalizzare il rancore delle persone nella giusta direzione".

3. Conclusioni

L'inchiesta in Italia ha coinvolto complessivamente **109** giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni; **11 giovani** sono stati scelti casualmente in 4 zone della città di Roma e intervistati personalmente utilizzando una griglia di intervista semi-strutturata (cfr. Allegato 1); **98 giovani** che vivono in 63 città italiane hanno risposto a un questionario online diffuso nella rete di lettori di Cronache di ordinario razzismo, tendenzialmente già sensibili su questo tema. I risultati della consultazione presentano a seconda dei due gruppi di giovani coinvolti alcuni elementi di divergenza e alcuni elementi di concordanza.

Emerge innanzitutto una **preoccupazione condivisa** da parte del complesso dei giovani intervistati **sulla diffusione del razzismo** sia in Italia che in Europa e la maggioranza ritiene che sia diffuso oggi più che in passato.

Il razzismo viene identificato come un fenomeno che **ha radici culturali** e esprime una difficoltà a relazionarsi con "l'altro", soprattutto dai giovani del primo gruppo. Nella consultazione online, viene prevalentemente definito come un **rapporto di superiorità nei confronti di altri sulla base di moventi che possono essere diversi**: può esservi razzismo

anche senza fare riferimento al o evocare il concetto di “razza” e la forma di razzismo che sembra preoccupare di più è quella che colpisce i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati.

Emerge una profonda consapevolezza della **complessità delle cause** che alimentano la diffusione di discriminazioni, discorsi e violenze razziste: le motivazioni di ordine culturale e identitario, la mancanza di un’informazione corretta sulle migrazioni, la percezione diffusa che i migranti siano pericolosi per la sicurezza e in competizione con i cittadini nazionali sul mercato del lavoro e nel welfare, sono le cause identificate con maggiore enfasi e ricorrenza.

La maggioranza dei giovani intervistati online ha dichiarato di aver sperimentato direttamente forme di discriminazione sulla base del genere, dell’età, dell’origine nazionale, “etnica” e della lingua.

Il razzismo sociale, quello che si sperimenta nella quotidianità, è quello che più preoccupa il complesso dei giovani intervistati: scuola e università, trasporti pubblici, esercizi commerciali e il mondo della rete, in particolare i social network, sono indicati come gli spazi in cui sono più frequenti i casi di razzismo. Le forme di razzismo mediatico e istituzionale sono richiamate, ma con minore frequenza soprattutto dai giovani intervistati personalmente. Resta molto sullo sfondo per entrambi i gruppi intervistati il ruolo svolto dal mondo della politica (i partiti), sia sul piano della propaganda, che sul piano della prevenzione e del contrasto delle discriminazioni.

E’ invece considerata in generale molto rilevante la **responsabilità dei mezzi di informazione** e delle **istituzioni nazionali e locali**. L’inchiesta identifica infatti come prioritario per contrastare le discriminazioni, la propaganda e le violenze razziste, lo sviluppo di politiche di inclusione dei migranti per facilitare l’accesso all’istruzione, alla formazione, al mercato del lavoro ai servizi sociali, ma anche l’interazione e la comunicazione tra nativi e migranti.

I due gruppi mostrano opinioni diverse rispetto al ruolo che **riconoscono ai giovani** nel contrasto del razzismo, considerato poco influente o nullo dal primo gruppo e invece molto rilevante da parte di coloro che hanno compilato il questionario online. Tale discordanza sembra suggerire che i giovani estranei ad esperienze di attivismo nelle associazioni antirazziste o umanitarie guardano con maggiore scetticismo alla possibilità di cambiare, agendo in prima persona e in modo organizzato, le idee e i comportamenti dei propri coetanei. Viceversa, il gruppo di rispondenti online sembra mostrare un maggiore ottimismo.

La **creazione di spazi e di occasioni di incontro**, scambio, interazione tra nativi e migranti è in generale considerata una priorità e proprio in questo ambito i giovani intervistati intravedono spazi per un proprio coinvolgimento diretto.

Nello sviluppo di relazioni meticce e del dialogo interculturale viene riconosciuta una **responsabilità specifica alle istituzioni scolastiche**, cui spetta favorire l'approfondimento della conoscenza del fenomeno migratorio non solo con allievi e studenti, ma anche con gli insegnanti e le famiglie. La **testimonianza diretta** di chi vive l'esperienza della migrazione o di chi subisce discriminazioni è considerata essenziale, sia in ambito scolastico, sia nella promozione di campagne di informazione e di sensibilizzazione.

Le attività di comunicazione sono considerate molto importanti per contrastare la diffusione dei discorsi discriminatori e aggressivi contro i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati. I giornali, la televisione e i social media sono i **canali di comunicazione** ritenuti più influenti e più in grado di orientare l'opinione pubblica. I social media e l'educazione nelle scuole sono i canali da privilegiare per sensibilizzare i giovani. Tra le priorità individuate dai giovani che hanno partecipato alla consultazione online, vi sono la **decostruzione di notizie false**, il **racconto di storie personali di discriminazione**, la **divulgazione di dati e la produzione di un'informazione corretta sulle migrazioni**.

Eguaglianza e umanità sono i **principi e gli argomenti** chiave identificati per decostruire l'immaginario stigmatizzante nei confronti dei migranti e scoraggiare le pratiche discriminatorie e razziste.